

La lezione di Marcinelle: «Mai più la merce valga più dell'uomo»

Il presidente della Camera ed Epifani in Belgio mezzo secolo dopo la tragedia Bertinotti: «I minatori d'allora come i migranti o i lavoratori dei call center»

di Simone Collini inviato a Marcinelle

«**VORREMMO POTER DIRE** che in Europa non tornerà più una tragedia come questa, che la morte non tornerà più tra i lavoratori, che mai più il carbone, una merce, una macchina, varrà più degli uomini». Cinquant'anni fa morivano nella miniera di carbone

del Bois du Cazier, a Marcinelle, 262 uomini. Venivano da 12 diversi paesi, 136 erano italiani. Fausto Bertinotti è voluto andare in quei luoghi e depositare insieme al segretario della Cgil Guglielmo Epifani una corona di fiori davanti al monumento che li ricorda. «È un omaggio ai morti, ai morti sul lavoro», dice nel cimitero adiacente ai pozzi di estrazione ormai chiusi e trasformati in museo. «Mi hanno colpito queste tombe, questo allineamento tra eguali, minatori di paesi diversi tutti accumulati purtroppo da questa tragedia», sussurra il presidente della Camera sotto un cielo carico di pioggia.

In realtà quelle lapidi non sono per quanti persero la vita quell'8 agosto del '56. «Poche persone hanno risalito le salme», spiega in un italiano misto a francese Vito, che in quella miniera ha lavorato per anni, fino al giorno della tragedia. Era partito dopo che nel '46 era stato siglato l'accordo italo-belga ricordato come «uomo-carbone»: per ogni lavoratore (in età ancor giovane (35 anni al massimo) e in buono stato di salute) che arrivava nelle miniere belghe, l'Italia otteneva 200 chili di carbone al giorno. Cammina tra i viottoli curati del cimitero e quando c'è un accenno di salita smette di raccontare: «Sono già sopra volume di respirazione». La silicosi sarebbe stata riconosciuta come malattia professionale soltanto anni dopo, anche grazie alla eco internazionale suscitata da quelle morti. È questo che va evitato, dice Bertinotti, che debba intervenire una tragedia per far riconoscere dei diritti, che sia soltanto la morte a dare dignità ai lavoratori: «Devono essere fondamento di ci-

IL segretario Cgil:
«La storia ci parla della situazione attuale di molti nuovi emigrati»

vità, devono essere rispettati non solo quando vengono ricordati da morti, ma anche quotidianamente, quando sono presenti con il loro lavoro nella vita sociale». La memoria «faccia riflettere per l'oggi e per il domani», dice senza sapere che in quegli stessi momenti una donna e una ragazza di 15 anni stanno perdendo la vita in un incendio divampato in una fabbrica di materassi nel Salernitano. La visita in Belgio del presidente della Camera non vuole essere soltanto una commemorazione. Davanti a un migliaio di ex minatori, di parenti delle vittime e dai gonfalonieri dei loro comuni di origine, Bertinotti ribadisce che le istituzioni sono chiamate a riformare un mondo per il quale oggi non c'è il dovuto rispetto. «La dignità è di tutti i lavori. Quello che vale per la miniera vale oggi per i call center». E quello che vale per gli italiani deve valere per tutti, per-



Sopra: l'incendio scoppiato nella miniera di carbone di Marcinelle in Belgio dove morirono 268 minatori
A fianco: i funerali di 32 dei 268 minatori
Foto Ansa

ché «se qualcuno diventa l'anello debole, poi sarà la volta di tutti gli altri». «Oggi l'Europa è per i migranti del Sud del mondo come un grande Belgio degli anni cinquanta, quel Belgio dove voi siete venuti a cercare fortuna e nelle cui miniere in tanti sono morti». Bois du Cazier, dice, rappresenta il punto più drammatico «del racconto di una storia di dolore e sofferenza di un popolo costretto a cercare in altre parti del mondo quel lavoro che lo Stato secondo la Costituzione avrebbe dovuto garantire loro». Ma è anche la «punta di un iceberg di un mancato rispetto per il lavoro, che la po-

litica e le istituzioni devono riformare». Il presidente della Camera, ricordando anche le morti sul lavoro che si registrano oggi in Italia («quattro al giorno»), sollecita «un patto di cittadinanza tra istituzioni e lavoratori, tra istituzioni e sindacati affinché venga ridata dignità al lavoro».

Un discorso ripreso e sviluppato anche da Epifani: «Oggi è cresciuta la coscienza e il rispetto della vita di chi lavora. Ma la memoria ci ricorda che quello che è stato può ritornare». In forme diverse, certo, perché situazioni come quelle che si verificarono 50 anni fa (mentre i minatori in quel poz-



Quando i «musi neri» morirono in fondo ai pozzi

La vecchia miniera è diventata un museo: operai e sindacalisti ricordano la tragedia

di Felicia Masocco inviata a Marcinelle

LA LAMPADA «Dove passa la lampada deve passare il minatore», era una regola non scritta ma alla miniera di carbone del Bois du Cazier a Marcinelle non si trasgrediva. Vittorio Costa mostra la sua lanterna e indica

una foto di un cunicolo «era alto 50 centimetri - spiega - se si entrava strisciando sulla schiena restavi per tutto il giorno così, non ti potevi girare». Costa racconta di quando aveva 18 anni e partì da Vicenza «arrivai il giovedì, il venerdì notte ero sceso in miniera». Ci è rimasto 34 anni «21 di servizio in fondo». Nell'estate del 1956 era nella squadra di sicurezza, lavorava di notte. «La mattina dell'8 agosto vennero a prendermi, servivano soccorsi, rimanemmo qui nove giorni, fino ai primi funerali». La mattina dell'8 agosto al Bois du Cazier per uno sbaglio di manovra venne tranciato un cavo elettrico, divampò l'incendio, 262 minatori morirono asfissati, inseguiti dalle fiamme. 136 erano italiani, 95 belgi. Il mondo si accorse di quegli uomini. I «musi neri», così venivano chiamati per il carbone che sporcava il viso e non solo per

questo, divennero persone. Ieri a Marcinelle si è voluto ricordare. Per iniziativa dell'Inca, il patronato della Cgil, il vecchio sito minerario, ora museo, ha ospitato politici e sindacalisti. C'erano Bertinotti e Epifani, il presidente uscente dell'Inca Amoretti e l'ambasciatore d'Italia in Belgio Siggia. C'erano i familiari e c'erano loro, i minatori testimoni della sciagura, tute blu, casco, lanterne alla cintura. Non troppi, a dire il vero, sono passati cinquant'anni. E la silicosi, «regalo» della miniera, è una malattia a cui è difficile sopravvivere. Immigrazione e sicurezza sul lavoro, se ne discute ora come allora. Cambiano i mestieri e i popoli migranti, ma i problemi sono tutti lì. A Marcinelle ci volle la tragedia per convincere che gli immigrati non potevano abitare nelle baracche utilizzate per i prigionieri russi durante l'occupazione nazista. Che non stava né in cielo né in terra che sulla porta di qualche casa ci fosse scritto «no agli animali e agli italiani». Che non era giusto che i migranti solo dopo 5 anni di duro lavoro potevano accedere a qualche diritto e fare sindacato. Che non si poteva inventare l'emigrazione, come faceva il governo italiano in cambio di tonnellate di carbone a basso costo, 2000 uomini per un tot di merce. Soprattutto si ca-

pi che servivano sistemi di sicurezza. «Dopo la catastrofe le nostre condizioni migliorarono del 200% dentro e fuori la miniera. Prima del 1956 morirono a migliaia, dopo solo in dieci, perché tutto venne messo in sicurezza, bisogna dirlo alla gioventù», spiega un minatore. «C'era finalmente la riconoscenza della popolazione, sa i valoni qui sono affabili, ma noi in guerra eravamo stati alleati dei tedeschi...». Pregiudizi verso lo straniero e alleanze sbagliate di cui non si aveva colpa, gli italiani di Marcinelle non se la passavano tanto bene. La storia si ripete, è Aldo Amoretti a mettere il dito sulla piaga: «Se maltrattiamo gli immigrati che vengono in Italia, facciamo del male ai nostri emigrati. Come si fa a chiedere diritti se noi li neghiamo agli altri?».

A Marcinelle morirono in 262 in un colpo solo, in Italia muoiono sul lavoro 4 persone al giorno. Molti sono proprio immigrati. Lo ricorda il senatore Antonio Pizzinato. «Ci sono proposte passate all'unanimità, alcune da fare subito, sono a costo zero. Il governo proceda». Dare comunicazione di un'assunzione il giorno prima che inizi il lavoro; rendere le imprese appaltanti della sicurezza dei lavori dati in appalto; dotare di un tesserino i lavoratori di un cantiere; rafforzare il sistema ispettivo e destinare alla sicurezza il 6% del bilancio delle Asl.

Renzo Machiavelli ebbe modo di riflettere bene quando in miniera per un crollo gli capitò di restare interrato fino al collo. «Non lavoravo qui - racconta - perché c'erano 12 chilometri da fare da casa mia, scavavo qui vicino, ho vissuto brutti momenti col grisù. Ma qui hanno fatto la morte del topo». Tornano alla memoria le storie, i nomi dei compagni di lavoro. «C'erano delle vene piccolissime - continua Vittorio Costa - ci lavoravano sempre gli uomini di una stessa famiglia, i Lessone, erano di Gallipoli, fratelli, figli, nipoti erano piccoli e magri. Quelle vene, (cunicoli) erano chiamate Lessone». C'era Silvio di Luzio, scomparso quattro mesi fa, che quel giorno con Angelo Galvan tentò di calarsi da un pozzo. «Non poterono, c'era troppo caldo e fumo». Ci si accorse che gli strumenti di sicurezza erano inesistenti. Si salvarono solo in 13. Alla fine della storia solo il direttore dei lavori venne condannato in appello, le responsabilità del consiglio di amministrazione dell'impresa e dei politici non vennero mai chiamate in causa. Lucien Bajoux fu fortunato, lavorava il pomeriggio. Lucien ora è la guida del sito industriale. All'ingresso c'è una grande e bella opera di Nocera, dono dell'Inca. Un globo attraversato da uno squarcio. E un'incisione: «Où la lampe passe le mineur doit passer».

VICENZA

Il governo fermi la nuova base Usa

NO ALLA COSTRUZIONE di una nuova base Usa a Vicenza. È unanime l'appello lanciato dai Comitati di quartiere della città e da alcuni parlamentari dell'Unione, che chiedono al governo di non firmare il via libera al progetto. A sostenere i cittadini il deputato del Pdc Jacopo Venier, Mauro Bulgarelli e Luana Zanella dei Verdi, che ieri hanno organizzato una conferenza stampa ad hoc in concomitanza con un tavolo che vede riunito l'amministrazione locale e il governo proprio per discutere dell'installazione di una nuova base nell'aeroporto civile Dal Molin della città veneta. Poco meno di 500.000 metri quadrati a ridosso della città per 700 mila metri cubi di cemento. Venier non ha dubbi: «Il governo italiano non deve accettare l'ampliamento di strutture a supporto della guerra». Comunisti italiani e Verdi assicurano, infatti, «il loro impegno affinché il governo di centrosinistra compia una valutazione dello stato delle basi Usa in Italia», perché la «cosiddetta discontinuità per essere davvero un'alternativa di governo passa attraverso segnali chiari in questa direzione». E a proposito di discontinuità ieri nove senatori della sinistra Ds e 5 del Prc hanno firmato un documento congiunto per esprimere una valutazione comune sull'accordo raggiunto dalla maggioranza per la missione in Afghanistan chiedendo però che non ci sia «un maggiore impegno militare» dell'Italia.

Mastella: lavorerò a tagliare i tempi della giustizia

Alla presentazione del suo libro, Luigi Berlinguer ricorda al ministro Guardasigilli la forza del «diritto alla giustizia»

di Lucia Sali / Roma

«Il «pacchetto durato» è la priorità che questo governo deve affrontare nella riforma della Giustizia, e su cui sarà giudicato. Ci riuscirà?». È la domanda che Luigi Berlinguer, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, ha rivolto al Guardasigilli Clemente Mastella, invitato nell'Aula Magna della Suprema Corte di Cassazione per la presentazione del libro edito da Rubbettino «La tutela dei diritti ed i tempi della giustizia», a cura di Berlinguer e di Giuseppe Santalucia. Il ritardo dell'amministrazione della giustizia è, infatti, il primo problema di quella italiana: c'è bisogno, secondo l'ex ministro della Pubblica Istruzione, che si diffonda una «cultura dei tempi» che non è propria della tradizione giuridica italiana, perché

«garanzia ed efficienza sono due facce della stessa medaglia». «Il diritto alla giustizia è qualcosa di più del diritto della giustizia - ha ricordato Berlinguer - è del singolo e appartiene al soggetto». Si tratta del cuore dell'ordinamento giudiziario, insomma, quel che fa sì che la legge sia davvero uguale per tutti: un problema complesso «da risolvere da parte di tutti gli operatori della giustizia insieme al legislatore», ha sottolineato il componente del Csm. Massima disponibilità su questo punto da parte del ministro Mastella, dimostrata già dall'inserimento del «pacchetto durato» nel suo programma di lavoro. Anche se, è parso voler dire il guardasigilli, non tutto dipende da lui. Da una parte la difficoltà della maggioranza di trovare facilmente

posizioni unitarie sui grandi temi e la resistenza dell'opposizione, dall'altra i problemi di finanziamento, legati anche al decreto Bersani («Il mio - ha detto Mastella - finisce per essere un ministero senza spesa: avremo tagli dai 50 agli 80 milioni di euro»), potrebbero costituire gli ostacoli maggiori. Un modo c'è, però, per accogliere e trasformare in legge i suggerimenti raccolti dal volume di Berlinguer e Santalucia, ovvero «il metodo concertativo, come si è verificato per la nomina degli otto membri del Csm», ha ricordato Mastella. Diversi i provvedimenti proposti per arginare il «barocchismo delle garanzie», come l'ha definito il primo presidente della Corte di Cassazione Nicola Marvulli. Innanzitutto la semplificazione della molteplicità dei riti processuali per le cause civili, come ha sottolineato anche Nello Rossi,

giudice della Corte di Cassazione, e la conciliazione tra le parti secondo metodi alternativi alla giustizia civile ordinaria. Nei processi penali, invece, occorrerebbe limitare i termini di prescrizione solo al primo grado di giudizio, oltreché eliminare l'avviso di conclusione delle indagini da parte del pm e l'archiviazione per irrilevanza del fatto. Necessarie, poi, secondo Berlinguer e Santalucia, anche severe misure di controllo sia per quanto riguarda il numero degli avvocati sia della qualità della loro formazione professionale, che dovrà essere monitorata periodicamente e per cui sarà richiesta la collaborazione delle università. Un ruolo importante è anche quello dell'impiego delle nuove tecnologie: con l'e-filing e la diffusione di una piattaforma tecnologica avanzata e condivisa, si riducono i tempi dei processi.

mediacoop

Legacoop - Associazione Cooperative Editoriali e di Comunicazione

media non profit

Tavolo di coordinamento nazionale

Il sistema della comunicazione in Italia: una riforma necessaria

L'editoria e l'emittenza cooperativa e non profit una risorsa indispensabile

ASSEMBLEA NAZIONALE - ROMA 7 LUGLIO 2006
Sala Danilo Longhi - Unioncamere - P.zza Sallustiana, 21 - ore 10,30